

Ci sono persone.....

Ci sono persone che crediamo lontanissime, persone sole che emettono grida silenziose, attraversano il tempo a bordo di una scatola distante da tutto e tutti, procedono nell'universo aperto roteando attorno al fuoco della libertà con lentezza disumana, passando lunghissime giornate a squarciarsi la coscienza, annegando nei flutti del rimpianto.

Sono coloro che La Dea Bendata, procedendo a tentoni nell'oscurità, ha schiacciato, ha schiacciato con i suoi piedi candidi, facendoli precipitare fra quattro mura dove parole come famiglia, amore, amici e libertà offendono l'anima, che, già lisa e sfilacciata, si raggomitola su se stessa.

Nessuno sa cosa accade in un carcere, a nessuno interessa il tempo che un uomo o una donna vi dovrà passare; ognuno di noi si incarna in giudice supremo, che condanna chi, per un attimo, ha creduto di essere Dio.

Ma quando il meteorite precipita vicino o sopra di noi, rimaniamo stupiti, basiti, increduli, con la bocca spalancata ci guardiamo attorno con espressione attonita, cerchiamo sostegno nelle persone che fino a poco prima dello schianto ci stavano accanto, e ci ritroviamo soli, e mentre allunghiamo la mano in cerca di un contatto, una carezza, una parola dolce, un agente penitenziario ci intima di non oltrepassare il vetro, sbattendovi il mazzo contro.

Pieni di un misto tra paura, rancore e rassegnazione, ci lasciamo cadere sulla sedia, aspettando che i tempi cambino e che cadano le mura che rendono irraggiungibile questo mondo, ancora così arretrato e poco curato, nonostante il grado di civiltà raggiunto.

E dicendo questo non si tenta di dare assoluzioni immeritate, ma si contesta l'utilizzo del periodo di espiazione, breve o lungo che sia, e il modo in cui si restituisce alla "vita libera" colui che ha scontato la pena: le carceri, alla conclusione della penitenza, vomitano uomini duri, cambiati, spesso socialmente non integrabili ed inadatti, pronti a ricommettere gli stessi errori che li avevano condannati all'arresto, pur di poter arrivare a fine mese, pur di mantenere ancora dell'orgoglio, pur di dimostrare ai propri figli che non si è senza denaro, senza speranza, senza fiducia nel futuro.

Ma quanto è difficile per un ex detenuto sentirsi come i liberi quando si ha terra bruciata intorno, quando manca persino un letto caldo d'amore dove riposare le membra dopo una giornata estenuante, quando al cancello del penitenziario, gli unici suoi averi sono ciò che aveva nelle tasche il giorno dell'arresto, ed una busta nera che, contenendoli, rende quel che si ha oggetti di poco valore, immondizia, l'ultima umiliazione da carcerato, la prima da immigrato nel proprio paese.

Ludovico Paladini

Classe IV B

Liceo artistico "Edgardo Mannucci" - Jesi (AN)

Insegnante: Elisabetta Galeazzi